

Disegnare l'intento

di Mara Lombardi Carmassi



È pomeriggio, è aprile e il sole è accecante.

Risalgo il sentiero di ciottoli e, nel silenzio dell'altopiano deserto, l'ombra calda della parete di roccia mi abbraccia. Dopo un'ora di marcia sono finalmente di fronte alla grande pietra convessa: rimango per un attimo abbagliata da quei riflessi, dalla superficie di velluto. Lucida di sfumature rosse, ocra, viola. A tratti è smagliante e così viva che ho l'impulso di toccarla, ma mi trattengo. Osservo più da vicino, uno per uno, quei segni tracciati alla rinfusa, senza un ordine apparente e dai significati misteriosi.

Indian Creek: qui un tempo c'era un villaggio. Persone che vivevano libere sull'altopiano¹ e mi piace pensare che fossero libere di farlo. Oggi silenzio, polvere, sassi, letti di ruscelli asciutti, tiscici arbusti verde chiaro e, unica testimonianza d'uomo – anzi, di donna – l'eco dei passi di tre viaggiatrici

¹ Newspaper Rock petroglyph panel - Indian Creek, Moab, Utah, USA. Foto: courtesy by James Q. Jacobs (www.jqjacobs.net)

scrivereonna

italiane e il raschiare arso dalla calura delle nostre gole.

Ma siamo sole solo in apparenza. Restiamo a lungo e guardo da vicino quei graffiti pieni di vita. È la grande pietra chiamata *Newspaper Rock*: le ultime notizie da un tempo lontano e spezzato. È come ritrovare un vecchio giornale che si frantuma mentre cerchiamo di sfoglarlo. Gli antropologi interpretano questi segni come la testimonianza maschile della vita della tribù. L'allevamento, la caccia, gli animali magici, le battaglie. Un pensiero dettato dalla consuetudine dell'antropologia maschile².

Sono linee, sono pieni e vuoti, chiari e scuri che danno forma a guerrieri e a cacciatori a cavallo, ruote senza carro, armi, scoiattoli volanti, cavalli e puledri. E linee tratteggiate o curve che sembrano collegare i personaggi come nel racconto di una storia.

Nel silenzio ascolto il silenzio e pian piano sale un sussurro. Un coro di voci via via più forte emerge da quella larga pietra. Ho l'impressione di una presenza, di volti, di colori. E inizio a immaginare che lì non si riunissero gli uomini, ma le donne con i figli, rimaste in attesa del ritorno dei loro compagni dalla caccia, dalla battaglia.

Su questa grande pietra sono loro che hanno tracciato le sagome dei cacciatori e dei loro cavalli, degli animali e dei carri, delle prede, con l'intento di propiziare il favore di divine e incomprensibili entità.

Donne che non si abbandonano all'incognita della loro attesa ma intravedono e fissano con i loro graffiti il ritorno degli uomini e la continuazione della vita.

Non sempre è possibile tradurre in parole l'intento, e il segno è un modo di comunicare, un momento di forza impressa per richiamare ciò che è lontano, per evocare il futuro amico. Per estrarre da quello che non si conosce un indizio, un inizio: un momento magico di propiziazione ed evoluzione. Perché ciò che è all'esterno, nel mondo, o all'interno della nostra mente, come un ricordo o un desiderio, è ancora lontano. Ma il significato ha già una forma, un simbolo.

Il disegno della forma del mondo aiuta ad allontanare o ad avvicinare quello che vediamo, quello che sentiamo; ciò che temiamo o che amiamo. Ci aiuta a definirne il contorno. Il disegno aiuta a rafforzare l'intento, a immaginare la forma visiva di concetti astratti.

² Vedi il capitolo di Tiziana Valtolina, sempre su "ScrivereDonna".